

L'intervento

Sarà un anno di sfide
per l'Occidente democratico

Luca Diotallevi

Non di rado si scrive che l'anno che comincia non sarà un anno qualsiasi. Lasciamo al lettore il giudizio, ma è probabile che per il 2022 un'etichetta del genere non sia fuori luogo. Soprattutto se si tratta di politica e se se ne tratta con uno sguardo non provinciale.

Il '22 eredita dal '21 due crisi politiche di primissima gravità, di cui è già pienamente evidente la dimensione militare. Il confronto in atto tra "mondo delle società aperte" o liberali (il nostro) e "mondo delle società chiuse" o autoritarie ha in Taiwan e nell'Ucraina due punti caldissimi. Lì la frizione è già al calor bianco. Xi e Putin potrebbero aver maturato l'idea che il nostro fronte non reagirebbe neppure a loro nuovi atti di forza e che anzi potrebbe sgretolarsi ulteriormente. A queste due fa da corona un numero cospicuo di altre crisi. Già serie (dalla iraniana alla kazaka), con poco potrebbero precipitare. A fronteggiarsi ovunque gli stessi due fronti: "società chiuse" contro "società aperte".

L'Occidente democratico è evidentemente sulla difensiva. Putin e Xi tentano di dividerlo, non assume iniziative speculari (se non nell'Indo-Pacifico), anzi cede aree d'influenza (come il Mediterraneo centrale ed orientale). Non è tutto. Il nostro "mondo" è attraversato da sommovimenti interni fortissimi. Essi hanno toccato vertici eversivi con l'assalto delle truppe trumpiane al Campidoglio di Washington, giusto un anno fa. Cosa non meno grave, tali sommovimenti riversano i loro effetti nelle urne con esiti un po' meno spettacolari, ma molto più pericolosi (a cominciare dal 2016 con la Brexit e la elezione di Trump). La fragilità delle "società aperte", prima fra tutte gli Usa, non riguarda solo queste. È anche fragilità di un ordine globale che fino ad inizi del XXI secolo ha offerto straordinarie opportunità anche ai cittadini dell'altro "mondo" (quello sotto la morsa russa e cinese) e a quelli di "nessun mondo" (tutto il resto).

Proprio le fragili ed aggredite "società aperte" hanno di fronte un 2022 pieno di cruciali appuntamenti elettorali. In

Primavera l'elezione del Presidente della Repubblica francese; in Autunno le elezioni di medio termine negli Usa (perdendo, Biden resterebbe alla Casa Bianca forse solo in attesa di riconsegnare le chiavi a Trump). In queste condizioni acquista un rilievo politico globale anche il passaggio elettorale per il Quirinale (con i possibili effetti su Palazzo Chigi). Sempre nei prossimi mesi, i governi Ue saranno chiamati a decidere se il Pnrr, efficace risposta alla pandemia ed ai suoi effetti (medici, economici, sociali), è stata una parentesi o il battesimo di una Unione Europea più federale e meno intergovernativa. I deputati Tories dovranno decidere se lasciare Johnson alla guida del governo di Sua Maestà o sostituirlo (in rampa di lancio Ms Truss), mentre la Germania è alle prese con il dopo Merkel e lo fa con una coalizione mai sperimentata prima. (Non è tutto, ma possiamo fermarci qui.)

Con sfumature diverse, scenari simili si presentano in ciascun campo poco prima del fischio d'inizio: forza delle estreme e debolezza del "centrism". (Sono lontani i tempi in cui le democrazie funzionavano bene grazie ad una alternanza tra centro-destra e centro-sinistra!) "Centrism" non significa moderatismo, ma ricerca del massimo del possibile, ascolto profondo delle ragioni alla base delle stesse frustrazioni che sovranismi e populismi si limitano a strumentalizzare, rifiuto di ogni demagogica promessa dell'impossibile.

Il '22 ha già posto la sua domanda politica. Sarà questo l'anno della sconfitta, della faticosa resistenza o della ripresa del centrism? La risposta è ignota, ma non la variabile principale da cui essa dipende. Se a scendere in campo per i centristi saranno élites competenti, ma spocchiose, arroganti o semplicemente "sorde", la loro sconfitta è certa. Se ricomparirà un centrism non elitario, popolare e non populista, la partita è aperta.

Centrism non elitario, centrism popolare e non populista: possibile? Per avere una risposta possiamo anche non guardare lontano. Qualcuno ricorda la Dc di De Gasperi? Questo essa fu, seppure in condizioni oggi (e per fortuna) irripetibili. Ne sarà mai possibile un equivalente funzionale nelle condizioni attuali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

